

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



Istituto ZANOTTI

Vota il tuo preferito su <http://ilrestodelcarlino.campionatodigiornalismo.it>

Quell'attimo in stazione cambiò la storia

Gli studenti delle Zanotti alla scoperta del progetto 'Cantiere 2 agosto'

LA STRAGE

Le lancette sempre ferme sulle 10.25

BOATO, PAURA, terrore: questo è ciò che si ricordano i sopravvissuti alla strage di Bologna del 2 agosto 1980. Ben 85 persone hanno lasciato la loro vita in una stazione. Oltre 200 ne sono uscite ferite. Quella mattina la gioia dominava, l'estate era alle porte, le persone volevano solamente arrivare al mare e farsi una bella nuotata, ma purtroppo, dopo la bomba, in pochi pensavano ancora al mare. Erano le 10.25 quando una bomba a tempo, contenuta in una valigia abbandonata, esplose nella sala d'aspetto della seconda classe. Lo scoppio fu terribile, provocò il crollo delle strutture sovrastanti le sale d'aspetto e colpì anche il treno Ancona-Chiasso in sosta al primo binario, pieno di famiglie in vacanza, turisti, bambini. Ancora oggi, le lancette dell'orologio della stazione sono ferme su quell'ora mortale. Ma chi furono i colpevoli? La prima rivendicazione arrivò lo stesso 2 agosto; ne seguirono altre, da parte di gruppi terroristici di estrema destra e di estrema sinistra. Dopo indagini molto difficili, furono condannati all'ergastolo gli ex Nar (Nuclei Armati Rivoluzionari) Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, e a trent'anni Luigi Ciavardini. Tutti si sono sempre dichiarati innocenti, non venne accertato un vero e proprio movente, né si trovarono i mandanti della strage. Questa resta una delle pagine più drammatiche della storia italiana, bloccata per sempre in quell'orologio e in quell'ora: 10.25, 2 agosto 1980, Bologna.

UNA CREPA sul muro. La memoria di un evento incancellabile: l'esplosione avvenuta il 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. Una targa sulla parete ricorda a tutti i frettolosi viaggiatori quella mattina d'estate. La nostra classe è qui, in un nevosio novembre, per compiere un viaggio nel passato. Al binario 1 abbiamo incontrato Cinzia Venturoli, docente di storia dell'Università di Bologna e collaboratrice del Cantiere 2 agosto. Con lei abbiamo osservato la crepa e il colore giallo del muro, diverso rispetto al resto, grigio, della stazione: segni concreti di distruzione.

NELLA SALA d'aspetto il pavimento è ancora scavato dall'esplosione e sulla parete si trova una lapide con i nomi delle vittime. La professoressa ci ha raccontato le loro storie. Fra le tante, ci ha colpito quella di Iwao Sekiguchi, un ventenne giapponese che aveva ottenuto una borsa di studio per l'Italia, dove aveva conosciuto la



I giovani cronisti della 3C delle scuole medie Zanotti

bolognese Teresa. Il 2 agosto era arrivato a Bologna proprio per salutarla, ma, come annotato nel suo diario: «Teresa non c'era». Decise così di ripartire per Venezia con il treno delle 11.11 e scrisse: «Ora sto mangiando un panino nella sala d'aspetto». Furono le sue ultime parole. Poi la bomba

scoppiò. Per approfondire la storia della strage siamo andati in Comune, dove ci attendevano due diverse testimonianze: prima Elisabetta Mancini, professoressa di matematica della nostra scuola, si è immedesimata in una delle vittime e ci ha raccontato in prima persona la sua storia. Poi è stata la volta di Patrizia, una superstita

dell'attentato. Lei e suo marito dovevano andare al mare con il treno delle 10.50. Mentre aspettavano al binario 3, sentirono un boato e si gettarono a terra. Un vento fortissimo li aveva quasi spazzati via. Un silenzio cimiteriale ricoprì la stazione. Tutti si alzarono sanguinanti.

SOLAMENTE dopo che lei e il marito furono arrivati in ospedale seppero cosa era successo: l'orrore. Patrizia guardò allora il suo abito bianco: era diventato rosso e, quando lo scosse, caddero mille frammenti di vetro. Intorno a lei, la morte e un unico pensiero: «Perché loro e non io?». Pensò che se avesse preso il treno sul primo binario sarebbe morta anche lei, mentre invece l'altoparlante aveva annunciato il cambio del binario. Ascoltando il suo racconto abbiamo provato delle emozioni davvero molto forti. Questa esperienza ci ha fatto capire quanto sia fondamentale ricordare tutte quelle persone che in un attimo hanno perso la vita, insieme ai loro sogni.

L'INTERVISTA L'ESPERIENZA DELLA DOCENTE DI MATEMATICA MANCINI

Una voce a chi non l'ha più: il contributo della professoressa



Uno scatto di quel giorno: soccorritori al lavoro in stazione

LA PROFESSORESSA Elisabetta Mancini, docente di matematica alle Zanotti, ha partecipato alle attività del Cantiere 2 agosto: il 2 agosto scorso, 85 narratori hanno raccontato altrettante storie di vittime della strage, in 85 luoghi di Bologna. Un progetto, coordinato dal regista Matteo Belli, che voleva costruire un 'cantiere di narrazione popolare' per dare voce a chi non c'è più e per creare un momento di incontro cittadino.

Professoressa, perché ha deciso di aderire all'iniziativa?

«È stato casuale. Ne ho letto sul Resto del Carlino e come bolognese (anche se acquisita) e amante della scrittura ho voluto contribuire a questa bell'idea».

Chi era la vittima che ha interpretato?

«Si chiamava Elisabetta Manera, vedova De Marchi. L'ho scelta per tre motivi: il mio stesso nome, la mia stessa età quando è morta e le iniziali del cognome uguali alle mie. Lei aveva quattro figli, di cui uno è

morto con lei; aveva sempre avuto una vita molto dura ed era in stazione quel giorno per andare a trovare una parente in Puglia».

Ha conosciuto i parenti della vittima?

«Mentre facevo ricerche su Elisabetta ho conosciuto due suoi figli, che sono stati sempre disponibili e gentili, disposti a parlare e a raccontarmi della loro mamma. Il primo agosto ci siamo riuniti e il 2 agosto sono venuti ad ascoltarmi. Tutto ciò mi ha colpito e adesso io e i figli di Elisabetta ci sentiamo ancora e abbiamo un legame speciale».

Cosa ha provato nel farla rivivere?

«È stato emozionante, perché avevo paura di non riuscire a ricreare il personaggio nel modo migliore. L'emozione più forte è arrivata quando ho dovuto ripetere per dodici volte nello stesso giorno, nel salotto di pietra a palazzo d'Accursio, la vicenda di Elisabetta: la tensione è stata grande e ogni volta che ripenso a quel giorno torna sempre!».

IN REDAZIONE

Gli aspiranti cronisti della classe IIIC: Sajid Ahmed, Denis Amico, Federico Ammirata, Riccardo Baroni, Eleonora Benni, Gabriele Bernabei, Rachele Bolognesi, Giacomo

Buscemi, Sara Campana, Erik Demian, Riccardo Frabboni, Carlo Malavasi, Serena Mignani, Elena Natoli, Giacomo Notari, Anna Righi, Sara Sandoni, Ginevra Sarto-

ni, Kenneth Semilla, Martina Stagni, Andrea Tereche, Anna Tozzi, Giorgia Vetterello, Nicole Zanniello.
Prof. referente: Gaia Capecchi